GUISEMBERGA DA SPOLETO

GUISEMBERGA DA SPOLETO

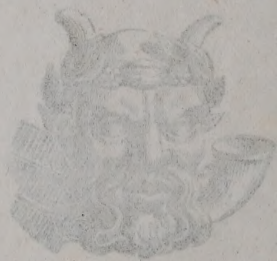
OPERA IN TRE ATTI
DIVISA IN QUATTRO PARTI

DI

CARLO D'ORMEVILLE

MUSICA DI

FILIPPO SANGIORGI

DA RAPPRESENTARSI
AL TEATRO VITTORIO EMANUELE IN TORINO
L'Autunno 1869

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.
11-69

PERSONAGGI		ATTORI
GUISEMBERGA, sposa di .	Sig.ª	*Elvira Brambilla*
LAMBERTO, duca di Spoleto	Sig.	*Francesco Zucchi*
GUIDO, padre di Guisemberga	Sig.	*Augusto Parboni*
SIGIERO, duce dei Franchi .	Sig.	*Arcangelo Balderi*
RODOLFO, confidente di Sigiero	Sig.	*Raffaello Angiolini*
ANCELLA	Sig.ª	*N. N.*
Un fanciullo figlio di Guisemberga e Lamberto.		

Coro di Dame e Cavalieri francesi.
Cittadini di Spoleto - Congiurati.

La scena ha luogo parte nel palazzo ducale occupato da Sigiero, parte nell' interno d' un convento, parte in una piazza, parte nella prigione.

L' epoca è il secolo ottavo.

NB. I versi virgolati nella musica si omettono.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Le tombe ducali in Spoleto rischiarate da una lampada.

CORO interno, indi GUISEMBERGA.

ALCUNE VOCI Al Franco eroe sia gloria
Al nostro duce onor.
ALTRE VOCI Fu sempre la vittoria
Compagna al suo valor.
TUTTI Sui tuoi nemici il fulmine
Per nostra man cadrà;
Chi nega omaggio renderti
Spento per noi sarà.
Ardisci, ardisci: a te chi non ha senno
Si può ribellar:
Tutti qui, tutti di Sigiero al cenno
Dovranno tremar.
Regna tranquillo; che dell'Umbria il trono
Il Cielo ti diè.
Regna e godi, nè speri il tuo perdono
Chi oltraggio ti fè.
(*Sulla fine di questo Coro Guisemberga si avanza dal fondo. Il suo volto è visibilmente alterato da un profondo dolore. Ha in mano un foglio che legge con molto interesse*)
GUIS. A me venir promette e ancor nol veggo!...
Qualche periglio forse?... Oh! Ciel, deh! questa
Imagine funesta
Dal mio pensier cancella. Affretta, o padre,
Se viva ancor tu brami

La tua figlia trovare. (*volgendo gli sguardi sopra una tomba*) Oh! vista,... Oh! sacra
Tomba materna, a te mi prostro e prego. -
Oh! madre, oh! madre mia,
Il capo di colui, che un dì compagno
Fu di tua vita, or di lassù proteggi
E in tanto affanno questo cor deh! reggi!

CORO INTERNO Al nostro duce onore,
Onor dell'Umbria al Re.
Poter, dovizie, amore,
Tutto sorride a te.
Di Guisemberga il core
Ti giuri affetto e fè;
O preda al tuo furore
Ti cada vinta al piè.

GUIS. Oh! detti!... oh! mio terrore!... Io di lui sposa?...
No!... mai! - Del mio Lamberto
In me l'affetto e la memoria è viva,
Nè per cangiar di tempo e di fortuna
Me cangerà forza mortal nessuna.
Come t'amai col palpito
Dell'amor mio primiero,
Io t'amerò coll'ultimo
Sospiro del mio cor.
Come t'amai del gaudio
Sul florido sentiero,
Io t'amerò nel tramite
Del crudo mio dolor.
Agli occhi miei sol toglierti
Potea l'iniqua sorte,
Ma benchè spento all'anima
Mi sei presente ognor.
Del cor gli affetti estinguere
Non può la man di morte,
Vive di pia memoria
Oltre la tomba Amor.

SCENA II.

GUIDO che viene dal fondo avanzandosi con molta circospezione, e detta.

GUIS. E ancor non giunge!... (*con dolore*)
GUI. (*da sè*) D'una voce il suono
Udir mi parve...
GUIS. L'ora
Del convegno passò. (*poi scuotendosi*)
Ma che? m'inganno... o sola io qui non sono?...
Forse qui pur s'esplora
Il mio dolore?...
GUI. Ah! no,
Non fui deluso... è dessa!... (*poi forte correndo ad abbracciarla*) Oh! figlia...
GUIS. (*abbracciandolo*) Oh! padre...
a 2 O figlia, / O padre, in dolce amplesso
Stringerti io posso ancor.
GUIS. A te sien grazie, o mia diletta madre,
GUI. Palpita a te d'appresso
Di nuova gioia il cor.
GUIS. Or dimmi: all'oppressa - cittade natia
Qual mano t'addusse?... -
GUI. L'amor mi guidò;
Segreta al mio piede - si schiuse una via;
Per essa te pure - di quivi trarrò.
All'alba col figlio - qui vieni, t'affretta;
Io vuo' di Sigiero - sottrarvi al furor.
GUIS. Ma dunque ogni speme - di nostra vendetta
È morta per sempre?... -
GUI. Per sempre!...
GUIS. Oh! dolor!...
GUI. Il piè ramingo ed esule
Ad ogni Corte io mossi,
Tutti d'Italia i popoli
Colla mia voce scossi;

Ma questa fronte impavida
E questo crin canuto
All' onta d' un rifiuto
Piegar dovetti ognor,
Poichè rapita al misero
Era la speme ancor.

GUIS. Schiava al più vil degli uomini,
D' ogni mia gioia priva,
Al duolo ed alle lagrime
Solo finor fui viva:
Pur, benchè fosco un turbine
Mi si addensasse intorno,
Della vendetta il giorno
Io sospirava ognor:
Ultimo e solo raggio
Era la speme al cor.

GUI. Domani insiem col figlio
All' alba io qui t' attendo...

GUIS. Domani io qui sarò.

GUI. Teco in non vile esiglio
Un pane altrui chiedendo
Per tutta Italia andrò.

GUIS. Il tuo dolor dividere
Grato al mio cor sarà.

GUI. La madre tua propizia
Dal ciel ci guarderà.

(*Si prostrano entrambi innanzi alla tomba della madr di Guisemberga e sposa di Guido.*)

a 2 Madre diletta, / Sposa diletta, che in seno agli angeli
A eterna gioia dischiudi il cor,
A me in quest' ora pietosa volgiti,
Il grido ascolta del mio dolor.

GUIS. (*sorgendo atterrita e ponendosi in ascolto*)
Udisti?...

GUI. Che?...

GUIS. Sembravami
Che alcuno...

Gui. *(ponendosi anch' esso in ascolto)*
Ahimè!... rumore
Di passi è questo...
Guis. Salvati...
Fuggi...
Gui. Sì... Addio... Che il core
Doman non tremi...
Guis. Affidati
A me: tremar non so.
a 2 Fra poco indivisibile
Compagn$^{o}_{a}$ tu$^{o}_{a}$ sarò.
(Guido fugge. Guisemberga si prostra innanzi alla tomba della madre.)

SCENA III.

RODOLFO, e detta.

Rod. Guisemberga.
Guis. Che rechi?...
Rod. A te, Sigiero mio signor, mi manda.
Guis. Che vuol da me?...
Rod. Da lui l'udrai; parlarti
Egli desia.
Coro interno Di Guisemberga il core
Ti giuri affetto e fè,
O preda al tuo furore
Ti cada avvinta al piè.
Guis. Qual lampo!... Ahimè!... Comprendo
Quel ch' egli brama forse!... Ebben, si vada;
E quel superbo a comandare avvezzo
Tutto l' odio alfin vegga e il mio disprezzo.
Fedel serbarti io voglio,
O mio Lamberto, il cor;
Vive di pia memoria
Oltre la tomba amor.
(Guisemberga parte seguita da Rodolfo.)

SCENA IV.

Sala nel palazzo di Sigiero. Un arco in fondo coperto da una tenda. Due porte laterali.

DAME e CAVALIERI della Corte di Sigiero vengono sulla scena esprimendo con canti e danze la più viva gioia: indi a poco a poco viene fra loro anche SIGIERO.

CORO Fra canti e gioie la vita è bella,
Finchè la stella – ci splende dell'amor;
Fra danze e suoni dolce è la vita,
Finchè vestita – è del suo primo fior.
Godiam, che il gaudio presto vien meno,
Come un baleno – che splende e non è più;
Viva la danza, viva l'amore,
Evviva il fiore – di nostra gioventù.
(*Sigiero entra in scena salutando e ricevendo saluti da tutti*)
Al franco guerriero,
Al prode Sigiero,
Il nostro cor
Dia lode e onor.
Di fior senza spine
Si cinga il tuo crine;
Ne' tuoi pensier
Regni il piacer.

SIG. I lieti auguri e i vostri voti accetto:
De' fidi miei l'affetto
Di securtà m'è pegno. – Ogni mia gioia
Lieto con voi divido,
E a voi la vita ed il mio trono affido.
(*da sè*) Ma se a me la man di sposa
Neghi ognor quella sdegnosa,
Manca un raggio alla mia stella
Al mio serto manca un fior.
Stolta ell'è, se impunemente
Spera opporsi alla mia mente,

O mia sposa o vile ancella...
Lo giurai, lo giuro ancor.
CORO A' tuoi passi onor sia guida
E t'arrida – Imene e Amor.

SCENA V.

RODOLFO e detti, indi GUISEMBERGA.

SIG. (*a Rodolfo che entra*)
Ebben?... Guisemberga?...
ROD. L'esposi il tuo cenno.
SIG. Ov' è?...
GUIS. (*entrando*) Son qui.
SIG. Donna...
GUIS. Che brami?... Che vuoi?...
SIG. Che voglio, che bramo tu chiedermi puoi?
La mano di sposa io voglio da te.
GUIS. Ricuso.
SIG. Superba!... Sei tu fuor di senno?...
Non tremi?...
GUIS. Tremare?... di che?...
SIG. Del mio sdegno.
GUIS. Nol curo, lo sprezzo...
SIG. Che parli?... A tal segno
Trascorrere ardisci, malcauta, con me?
Non sai che in mia mano ti tengo? non sai
Che spenta ad un solo mio cenno cadresti?...
GUIS. Lo so.
SIG. Nè mi temi?...
GUIS. Se morte m' apresti,
A te sarò grata di un tanto favor.
SIG. No, viver tu devi mia sposa...
GUIS. Mai, mai!...
SIG. Nol credo.
GUIS. Il vedremo.
SIG. Sta bene. Olà!...
(*fa un cenno e si apre la tela che copre l'arco in fondo alla scena lasciando vedere Guido incatenato fra soldaii*)

CORO Guido!..

GUIS. Mio padre!... Mio padre!... (*ella vorrebbe slanciars verso di lui, ma Sigiero la trattiene dicendole:*)

SIG. Nè un passo, nè un grido

T'arrendi... o la scure al tuo genitor.

GUIS. (*colpita a queste parole esce a poco a poco di senno e parla ed agisce durante la scena quasi macchinalmente*)

Che a lui m'arrenda...
Che il cor gli venda...
O il padre, ahi! misero,
Qual reo soccomba...
Presso un patibolo,
Sopra una tomba
D'Imene il cantico
Odo echeggiar.
Con quel suo sguardo
Cupo beffardo
Par che ripetami
La rea minaccia...
Del padre avvincere
Ei fe' le braccia...
La scure, ahi! veggio
Su lui levar...
Ah! no, signor, deh! salvalo,
Al tuo voler m'arrendo...
Ecco... la man ti stendo,
Ti giuro affetto e fè.

(*dette queste parole cade ai piedi di Sigiero, stendendogli forsennatamente la mano. Ella è intieramente alienata*)

SIG. Al mio voler resistere,
Stolta, speravi invano;
Pendeva la mia mano,
Qual folgore su te.

GUI. Nel cor di quella misera,
Amore, onor fan guerra;
Ah! chi una pena in terra
Pari alla sua provò?...

Rod. *e* Coro Come leggera nuvola,
Che il sol disperde o il vento,
In sì fatal momento
L' orgoglio suo cessò.

Sig. Tolgansi a Guido i ceppi; (*due soldati eseguiscono quest' ordine*) e le interrotte
Danze ciascun riprenda.
Giorno di gioia è questo, e che tal sia
Il prence vostro anco per voi desia.
(*Il ballo incomincia*)

Coro Viva la facile
Gioia del core,
Viva le trepide
Follie d' amore.
Godiam, chè involasi,
Nè torna più,
Il riso, il gaudio
Di gioventù.

Guis. (*sorge e va risensando a poco a poco*)
Che fu!... parlavano
Di gioia e amore...
Di danze e cantici
Odo il rumore...
Perchè tal gaudio
Or mi circonda?...
La mano stringermi
Chi tenta?... (*si volge e vedendo Sigiero con un moto di ribrezzo esclama:*) Ah! tu!...

Gui. (*avvicinandosi a lei ed abbracciandola*)
Figlia...

Guis. Ah!... deh! narrami,
O padre mio,
Chi ti fe' libero...
Ove son' io?

Gui. Questa mia lacrima
Per me risponda.

Guis. Intendo!... ahi! misera!...
Non dir di più...

Deh! tu dal ciel perdonami,
O mio fedel consorte,
Del padre mio la morte
Io non potea mirar.

SIG. Piangi pur tu, le lagrime
Sono il tuo sol retaggio:
D' un' altra speme il raggio
Più non vedrai brillar.

GUI. Piangi; d' amare lagrime
Ben degna è la tua sorte;
Meglio era a te la morte
Che in braccio a lui cader.

ROD. *e* CORO Del fato tuo non piangere.
Ma rallegrar ti dêi;
Sposa al miglior tu sei
Dei prenci e dei guerrier.

(*Guisemberga cade fra le braccia di Guido. - Quadro. - Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Gran piazza di Spoleto ripiena di popolo. Da una parte una taverna, dall' altra una chiesa.

Venditori e venditrici ingombrano qua e là la scena colle loro mercanzie. - La folla è divisa in varj gruppi. Alcuni cantano, altri fanno brindisi, altri danzano, altri formano circolo intorno a qualche giocoliere, che trattiene gli spettatori con vari giuochi di destrezza e di forza.

VENDITORI Le belle stoviglie
Venite a comprar:
Di tutti si possono
Le brame appagar.

SPETTATORI I giuochi mirabili
Venite a veder;
Del grato spettacolo
Venite a goder.

BEVITORI È nettare, è ambrosia
Quest' almo liquor:
Venite, gustatene
Il dolce sapor.

(Molti popolani e popolane abbandonandosi alla gioia si pongono a danzare)

TUTTI Ma bravi, bravissimi,
Venite a danzar;
La danza è il più facile
Invito ad amar.

(*In mezzo alla folla si vanno aggirando varj individui vestiti da frati: essi si avvicinano l'uno all' altro cautamente e si scambiano sotto voce le seguenti parole convenute a riconoscersi*)

I. Spoleto.
II. Coraggio.
I. Sigiero.
II. Vendetta.
I. Del monte la vetta.
II. Un fulmin colpì.

TUTTI (*sottovoce fra loro stringendosi la mano dopo essersi riconosciuti scambievolmente*)
Sta bene: fratelli
Noi tutti qui siamo:
Ci attendono, andiamo:
Solenne è un tal dì.
Fra l'ombra e il mistero
Di povera cella
Terribil procella
Or or sorgerà.
Sul capo esecrato
Del Franco soldato
Di morte foriero
Quel turbo cadrà.

(*Dalla torre della vicina chiesa si odono i rintocchi di una campana.*)

POPOLO La danza ed il giuoco
Si lasci per poco:
Uniti nel tempio
Lodiamo il Signor.

FRATI Del nostro convegno
Udite?... Ecco il segno.
I. Andiamo.
II. Silenzio.
I. Unione...
II. E valor.

(*I frati si separano e si uniscono alla folla: poi entrano tutti a poco a poco nella chiesa.*)

SCENA II.

LAMBERTO entra vestito anch'esso da frate con lunga e folta barba.

O cari luoghi, alfine
Dopo sì crudi affanni io vi riveggo.
O dolci aure natie,
Sento aleggiarvi a me d'intorno, e il viso
Mi ribaciate alfin dopo sì lungo
E doloroso esiglio.
Ahi! ma qual ti ritrovo, o patria mia!...
Tu già sì bella e altera
Umile e abbietta or sei, come una schiava.
Però, fa cor: teco son io, nè in petto
Spenta è la fiamma dell' antico affetto.
Te, dolce suol natio,
E teco i cari miei salvar vogl'io.
Fra i lunghi acerbi affanni
Del mio penoso esiglio
Era la sposa e il figlio
L'unico mio sospir.
Talor de' miei verd'anni
Troncare il fior giurai,
E questa man levai
In atto di ferir...
Ma poi sul sen la mano
Mi cadde e vissi ancora;
Di voi, miei cari, allora
Mi vinse il sovvenir.
Ed or, s'io torno invano
Della mia patria in seno,
Mi si conceda almeno
Accanto a voi morir.

(Si ode di dentro la chiesa una soave melodia d'organo, che accompagna le preghiere del popolo.)

UNA VOCE De' nostri falli pietà, Signor...
POPOLO De' nostri falli pietà, Signor;
VOCE Dai rei nemici ne salva tu...
POPOLO Dai rei nemici ne salva tu.
VOCE Feconda e cresci nel nostro cor...
POPOLO Feconda e cresci nel nostro cor.
VOCE Il santo fiore della virtù...
POPOLO Il santo fiore della virtù.
LAM. Quel dolce canto mi scende al cor
Come il sorriso della virtù:
Sul popol mio veglia, o Signor,
A forti imprese guidalo tu.
(poi rivolto verso il tempio)
»Ah se nel vostro core
»Pari ardesse alla mia fiamma d'onore,
»Se a riscattarvi dal fatal servaggio
»Forza aveste e coraggio,
»Più infelice non fora il suol, ch'io premo,
»Nè qui sarei, quale ora io son, straniero. –
»Pur di speranza un raggio
»Mi splende ancor: tutto tentare io voglio
»Onde alla patria rendasi
»Il rapito dai vili onor primiero,
»Ai miei me stesso ed a me stesso il soglio.
Gli amici miei son là... vadasi, e sia
Sprone per essi, la presenza mia.
Vieni, t'affretta - fatal momento,
Che al gran cimento - m'infiammi il cor;
Alla vendetta - cui tanto anelo
È forse il cielo - che mi serbò.
L'unica gioia - che omai m'avanza,
È la speranza - del mio valor;
E bench'io muoia - sarò beato,
Se vendicato - morir potrò.
(entra nella chiesa)

SCENA III.

La scena rappresenta una cella nell'interno di un convento di Spoleto. - In fondo una porta d' ingresso: da un lato un rozzo tavolo con sopra un Crocefisso e un orologio a polvere. Pochi scranni, ecc.

I CONGIURATI entrano a due a due, lasciando la porta socchiusa per gli altri, e si dividono in due schiere.

TUTTI A un' opra solenne
In queste pie soglie
Noi tutti raccoglie
Un solo desir.
Dal cielo s' implori
Aita e consiglio:
Dell' opra il periglio
Ei faccia svanir.
I. Siam tutti?...
II. Niun manca.
LAM. (*entrando si ferma sulla porta*)
Un manca.
CORO Chi è mai?...
LAM. Son vostro.
CORO E tu sai?
LAM. So tutto.
(*Lamberto si avanza, il coro facendo un circolo lo chiude in mezzo e in aria misteriosa gli dice le seguenti parole di convenzione*)
CORO Vien qui. -
Spoleto...
LAM. Coraggio.
CORO Sigiero...
LAM. Vendetta.
CORO Del monte la vetta...
LAM. Un fulmin colpì.
CORO (*fra sè*) È nostro. - (*a Lam.*) Ma il nome?...
LAM. V' è noto, nè il celo.

(*abbassa il cappuccio e si toglie la barba*)
Miratemi...

CORO (*con un grido di sorpresa*) Oh! Cielo!
Tu vivo?... tu qui?...

LAM. »Io vivo e fra poco
»Me tutti vedranno:
»Del Franco tiranno
»La gloria svanì.

CORO »Del Franco tiranno
»La gloria svanì.

LAM. Dunque all' opra concordi e fidenti
Si consacri la destra ed il core.

CORO Parla tu, tu disponi, o signore,
A' tuoi cenni siam pronti obbedir.

LAM. Non più indugi, son conti i momenti,
Qui domani al tramonto v' aspetto:
Penetrar di quel vile nel tetto
Noi dovremo e dar morte o morir.

CORO Fatti audaci al tuo nobile aspetto
Noi sapremo dar morte o morir.

LAM. (*cava di sotto la tonaca la spada e tutti fanno altrettanto; quindi si approssima al tavolo, su cui è il Crocefisso, vi appoggia sopra la spada e intuona il giuramento che segue, mentre gli altri si inginocchiano*)
Giuro su questa imagine,
Giuro dinanzi a Dio,
Giuro per l' inviolabile
Fama del nome mio
Pugnar con questa spada
Per la natia contrada;
Nè mai ristar dall' impeto
Del bellicoso ardor
Finchè spirar quest' aure
Vegga un sol Franco ancor.

CORO (*si alzano affollandosi intorno al tavolo e puntandovi sopra, come Lamberto, le spade*)
Giuriam su questa imagine,
Giuriam dinanzi a Dio,

Cacciar pugnando i barbari
Lungi dal suol natio;
Giuriam seguirti ognora,
Purchè ogni Franco mora;
Giuriam quel nodo infrangere,
Che c' incatena il piè;
Giuriam con te di vincere
O di morir con te.

(*Tutti ripongono le spade.*)

LAM. Sta bene: le destre,
Fratelli, stringiamo;
(*tutti si danno a vicenda la mano*)
Poi tutti partiamo
Divisi di qua.

CORO Domani...
LAM. Al tramonto.
CORO Verremo...
LAM. Ed io pure.
TUTTI Di nostre sventure
Il premio verrà.

(*Tutti partono in silenzio. Cala la tela.*)

PARTE TERZA.

SCENA IV.

Torna la scena precedente.

GUIDO entra tutto assorto in gravi pensieri e coi segni del più vivo dolore sul volto.

Fra poco il rito compirassi!... O figlia,
L' ora del sagrifizio
S' appressa omai, nè trattener m' è dato
La volontà di così crudo fato!...
Ah! non credea che l' ultimo
Avanzo di mia vita,
A te dovesse, o figlia,
Costar sì rea ferita!...

Questa infelice vittima
Di filïale amore
Oggi dal ciel, Signore,
Almen proteggi tu:
Di pio conforto un premio
Abbia la sua virtù.

SCENA V.

Il POPOLO esce in frotta dalla chiesa e torna ognuno come prima, chi alla vendita, chi ai giuochi, chi ai brindisi. - I CONGIURATI pure escono a poco a poco dalla chiesa, traversano la scena e spariscono.

VENDITORI Le belle stoviglie
Venite a comprar,
Di tutti si possono
Le brame appagar.

SPETTATORI I giuochi mirabili
Venite a veder,
Del grato spettacolo
Si torni a goder.

BEVITORI Ai cantici, ai brindisi
Sospesi finor,
Torniamo, inebriamci
Di questo liquor.

(*Lamberto esce dalla chiesa e s' avanza cautamente fra la folla*)

LAM. (*fra sè*) Niuno finora
M' ha ravvisato qui: domani a tutti
Mi svelerò. (*vedendo Guido*)
Ma... oh ciel! traveggo io forse?...
Quel vecchio... Ah! sì, Guido ben parmi... oh! come
L' ha cangiato il dolor!...
Appressiamoci a lui. - (*gli si avvicina molto guardingo e lo chiama*) Guido...

GUI. (*scuotendosi e volgendosi a Lam.*) Il mio nome!...
Chi il proferìa?...

LAM. Tal uomo
Che tu forse veder più non speravi.
GUI. E chi più mai di riveder non spero
Tranne Lamberto?...
LAM. E quello io son.
GUI. (*con un grido*) Lamberto!...
LAM. Taci...
GUI. (*sottovoce*) Lamberto tu?...
LAM. Sì.
GUI. Spento il grido
Della fama ti disse.
LAM. E spento io fora...
Ma il ciel mi diè forza e coraggio.
GUI. Ed ora
A che qui riedi?...
LAM. Alla vendetta.
GUI. E speri?...
LAM. O compirla, o morir. – Ma, di', la sposa...
La sposa mia che fa?... Vive?...
GUI. (*turbato*) Si, vive.
LAM. Oh ciel! turbato sei?...
Ah! forse il figlio...
GUI. Anch'esso vive.
LAM. Ah! dunque
Qui v' ha un mistero!... parla...
Conoscerlo vogl' io.
GUI. Che far?... che dir?... tu mi consiglia, o Dio.
LAM. Parla, ah! parla: quegli accenti
Mille smanie in cor m' han posto:
De' passati miei tormenti
Questo dubbio è assai peggior.
Parla omai: questo mistero
Vuo' sapere ad ogni costo:
A uno strazio così fiero
Non può reggere il mio cor.
GUI. Chi m' inspira, o Dio, gli accenti
Per narrargli il caso atroce?...
De' passati miei tormenti
Questa pena è assai maggior.

Il più misero mortale
Lo farebbe la mia voce...
Ah! piantar sì reo pugnale
Io non posso nel suo cor.

LAM. » Dunque?...
GUI. » Sì: tutto saprai.
LAM. » Quando?...
GUI. » Attendi.
LAM. » No: al momento.
GUI. » Or non posso...
LAM. » Ma non sai
» Quanto acerbo è il tuo tacer?...

SCENA VI.

RODOLFO giunge intimando al popolo di sgombrare il passaggio. - Poco dopo SIGIERO e GUISEMBERGA riccamente ornati vengono sulla scena e s' incamminano verso la chiesa seguiti da uno splendido corteo di Dame e Cavalieri.

ROD. (*al popolo*)
Largo, olà... sgombrate e presto:
Giunge il duca.
GUI. (*fra sè*) Oh qual cimento!
(*poi a Lamberto procurando di trarlo seco*)
Vieni meco.
LAM. No: qui resto.
GUI. Vien Sigiero...
LAM. Il vuo' veder.
CORO All' eroe del franco suolo
Non si serbi infausto evento;
Come il lampo ha ratto il volo
Il suo brando fulminò.
(*In questo punto compariscono Guisemberga e Sigiero*)
LAM. (*svincolandosi da Guido*)
Guisemberga a lui d' accanto!...
GUI. (*trattenendolo*)
Taci, taci!... o siam perduti.
SIG. (*a Guis.*) Questo dì bramato tanto,
Sposa amata, alfin spuntò.

LAM. Sposa!...
SIG. (*al popolo*) A lei si renda onore,
La duchessa ognun saluti.
POPOLO A te sacro è il nostro core.
SIG. Ora al tempio.
LAM. (*slanciandosi innanzi a loro*)
Al tempio?... No.
SIG. Chi sei tu?...
LAM. Chi son?... Vedetemi.
TUTTI (*meno Lamberto e Guido*)
Ah! Lamberto!... Esser non può!
LAM. Son' io, son' io, ravvisami,
Che tu tradisci, infida;
Qui di tal' onta vindice
Di Dio la man mi guida;
Son' io, che, qual fantasima
Dal cupo avello uscito,
Sorgo dell' empio rito
L' altare a rovesciar.
GUIS. (*da sè*)
In rivederlo un giubilo
Sento inatteso e nuovo,
Ma in ascoltarlo un tremito
Per ogni fibra io provo;
L' ira che il seno gli agita
Traspar dal suo sembiante;
In sì fatale istante
Che dir degg' io, che far?...
GUI. (*a Lamberto*)
Ciel! che facesti, incauto?...
Chi mai t' ha qui guidato?...
D' un' ira orrenda il fulmine
Hai su di te chiamato:
Non è, non è colpevole
La figlia mia qual credi;
Mirala in volto e vedi
Quanto infelice ell' è.
SIG. (*da sè*) Tutti alfin, tutti caddero
In mio poter costoro,

Nè li potrà redimere
Qual sia maggior tesoro:
M' è dato alfin che il soglio
Securamente io prema,
Gioia del cor suprema
È quest' idea per me.

ROD. E SEGUACI DI SIGIERO (*a Sigiero*)
Che tardi omai?... la folgore
Dell' ira tua discenda,
E tutta quanta in polvere
L' iniqua stirpe renda:
Impazïenti corrono
Le nostre destre al brando;
Parla... ogni tuo comando
Siam pronti ad eseguir.

POPOLO Perchè a por freno agl' impeti
Non imparò del core?...
Se stesso e i suoi l' incauto
Perde per troppo ardore:
Un fato inesorabile
Lo trasse in queste mura,
Qui d' ogni sua sventura
Fia meta il suo morir.

SIG. Guardie. (*quattro soldati si avanzano*)
GUIS. (*a Sigiero*) Pietà!...
LAM. (*a Guisemberga*) Tu chiedere
Osi per me pietà?
GUI. (*a Sigiero*)
Signor...
SIG. (*alle guardie accennando Lamberto*)
Sia tratto in carcere.
GUIS. (*da sè*) Di noi che mai sarà!!

Quadro. - Cala la tela.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PARTE QUARTA.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo di Sigiero, come nell'Atto primo.

GUISEMBERGA e RODOLFO.

Rod. Qui rivederlo un breve istante il mio
Signore a te concede.
Guis. Va, dunque, e a me lo guida.
Rod. Egli è qui presso; attendi. (*Rodolfo esce*)
Guis. Morir... ma innanzi a lui scolparmi pria,
Altro non brama omai, altro non spera,
L'infelice e deserta anima mia!...

SCENA II.

LAMBERTO introdotto da Rodolfo e detta.

Guis. (*correndogli incontro*)
Ah! sposo mio...
Lam. Qual nome,
Indegna, proferisci?...
Venduta ad altri ardisci
Sposo nomarmi ancor?...
Guis. Taci, deh! taci... ahi! come
Meco crudel tu sei!...
Lam. Io?...
Guis. Sì: sprezzar non dêi
Della tua sposa il cor.
Lam. Che sento!... ed osi?... scostati...
Guis. Odimi prima, e poi
Condannami se puoi,
Dimmi che un' empia io son.
Lam. Vanne: perdon non meriti,
Ai prieghi tuoi non cedo.

GUIS. Sol che tu m' oda io chiedo,
Non chiedo il tuo perdon.
In vedovili spoglie
Ti piansi a lungo estinto,
Nè da quel vil giammai
Questo mio cor fu vinto:
Ma ieri in queste soglie
Venne furtivo il padre
E a morte ahimè! il mirai
Tratto dall' empie squadre:
In preda a mille smanie
Piansi... pregai... ma invano:
– D' uopo non v' è di lacrime,
Disse Sigiero allor,
Se il padre tuo vuoi libero
Concedi a me la mano: –
Fu grande il sacrifizio...
Ma salvo è il genitor.

LAM. Ah! sposa mia, perdonami,
Un folle, un empio io fui;
Finor non seppi quanto
Dovessi odiar costui:
Se il dolce nodo infranto
Del nostro amor non è,
Soave al par d' un angelo
Sarà la morte a me.

GUIS. A me t' appressa, abbracciami,
Ogni tuo detto oblìo;
Se l' amor tuo mi rendi,
Felice appien son' io:
Quanto t' amassi apprendi
E quanto io t' ami ancor;
Del suo destin quest' anima
Fu sempre ed è maggior.
Or dimmi a che venisti?...

LAM. Un' alta impresa
Io qui venni a compir.

GUIS. Solo?...

LAM. No: molti
A me s'unian compagni.
GUIS. Ove son essi?...
LAM. Al tramontar di questo
Giorno per noi funesto
Nel chiostro, ove Sigiero
Ti conducea, saran tutti raccolti.
GUIS. E tu?
LAM. Colà recarmi
Promesso aveva... e a morte
Tratto invece sarò.
GUIS. La tua consorte
Saprà seguirti.
LAM. No: viver tu dèi.
GUIS. Per chi?...
LAM. Pel figlio.
GUIS. (*come colpita da una idea*) Ah!!... il figlio!
È ver... per lui degg'io
Viver ancor... salvarlo voglio... e forse
Io lo potrò...
LAM. Tu?... Come?
GUIS. Il pensier mio
Odi...
ROD. (*si presenta sulla porta con quattro soldati e intima a Lam. di seguirlo*) Lamberto...
LAM. (*a Guisemberga*) Ah! taci... (*poi a Rodolfo*)
Eccomi... (*poi di nuovo a Guisemberga*) Addio.
LAM. Al tuo senno, all'amore m'affido,
Che per me, che pel figlio t'accende,
E il crudele destin che m'attende
Vo' securo e tranquillo a sfidar:
Nè un sospiro potranno nè un grido
Dal mio cor, dal mio labbro strappar.
GUIS. A' miei detti, all'amore ti affida,
Che per te, che pel figlio m'accende,
Per me un astro nel cielo risplende,
Per me spenta ogni speme non è;

Uno spirto del cielo fia guida
Al mio braccio, al mio labbro, al mio piè.
(Lamberto parte seguendo Rodolfo attorniato da Soldati. Guisemberga esce per una porta laterale)

SCENA III.

Una cella come nell'atto secondo.

I CONGIURATI entrano e chiudono diligentemente la porta, dividendosi in due parti, poi GUISEMBERGA.

I. Vicina è l'ora,
Nè giunge ancora...
Qual crudo inciampo
Tardar lo fa?

II. Che alcun Lamberto
Abbia scoperto?...
Ah! per lui scampo
Allor non v' ha.

TUTTI Cheti attendiamo:
Tutti qui siamo
Qualunque evento
Pronti a sfidar.
Ardir, valore
Del nostro core
Al gran cimento
Ne dèe guidar. *(si batte alla porta)*

I. Battono... Udite?...

II. Chi è là?...
Spoleto!

GUIS. Coraggio!

CORO Sigiero!

GUIS. Vendetta!

TUTTI *(aprono la porta ed entra Guisemberga avvolta in un nero manto, portando un fanciullino per mano)*
È dessa!...

GUIS. A voi,
Nobili eroi,
Alta m' adduce
Sacra cagion.

CORO Favella.

GUIS. In man dell' empio
Caduto è il mio Lamberto.

CORO Oh! cielo!... e fia possibile!...

GUIS. Il suo destino è certo.

CORO E quale?

GUIS. A morte traggere
Voi lo vedrete...

CORO Ah! no:
Noi lo saprem difendere.

GUIS. Forza mortal nol può.
»Lamberto, il padre, io stessa
»Tutti una morte attende,
»Qual pia mercè concessa
»A nostre pene orrende:
»I nostri nomi ai posteri
»La fama insegnerà;
»La gloria a noi dei martiri
»Iddio nel ciel darà.
Un sol favore a chiedervi
Qui venni...

CORO E qual?... Favella.

GUIS. Che il nostro figlio serbisi
A sorte men rubella.

CORO A noi secura affidalo...

GUIS. L'affido al vostro onor.

TUTTI (*circondano il fanciullo inchinandosi dinanzi a lui:*)
A te prestiamo omaggio,
Fè ti giuriam, signor.

GUIS. (*abbracciando amorosamente il figlio*)
O figlio, o prima ed ultima
Speranza del cor mio,
Prendi l'estremo bacio,
Abbi l'estremo addio;
Un giorno di quest'anima
Conoscerai l'amor...
Deh! almen la mia memoria
Tu benedici allor.

CORO Sgombra il timor dall'anima,
T' affida al nostro onor.

GUIS. Or dunque, a voi, prendetelo;
Un altro bacio ancor...
O amici, o figlio mio,
Voi tutti assista Iddio.

(*Guis. dopo aver abbracciato e baciato più volte il figlio e salutati gli altri, dignitosamente esce dal fondo. - I Congiurati pure si ritirano portando seco loro il fanciullo*)

SCENA IV.

Interno della prigione di Lamberto. Da una inferriata entrano gli ultimi raggi del sole. - LAMBERTO è seduto su di un sasso.

Il giorno cade: al convenuto loco
Essi saran già tutti,
Ed io qui sto!... Fatalità! Dovea
Interamente al suolo
Cader mia casa e sulle sue ruine
Sorger dell' empio usurpator straniero
La nascente fortuna!...
La stella che su me nel ciel splendea
Innanzi sera tramontar dovea!
Se a lunga prova - d' amaro duolo
Il ciel m' ha posto - povero e solo,
L' anima invitta - costante dura
Nella sventura - che lo colpì.
Ma, se ripenso - la sposa e il figlio,
Mesta una lacrima - mi vien sul ciglio;
Oppresso e vinto - questo mio core
Cede al dolore - che lo ferì.

(*al rumore di alcuni passi si alza e si avvicina alla porta*)

Ma chi mai giunge?... (*si apre la porta e comparisce Guido circondato da guardie dirette da Rodolfo*)

SCENA V.

GUIDO, RODOLFO, e detto.

LAM. (*correndo incontro a Guido*)
Ah! Guido!...

GUI. (*abbracciandolo*) Oh! mio Lamberto!...

ROD. (*a Lamberto*)
Seguirne devi.
LAM. A morte forse?
ROD. Tale
È il voler del mio Prence.
LAM. Ah! ben la notte
All'infami di sangue opre fu scelta!
Del dì la luce l'assassin rifugge.
ROD. Tremi tu forse?...
LAM. Io?... lo vedrai tra poco,
Chi per la patria muore
Ha lieto il volto ed ha tranquillo il core.
Andiam...

SCENA VI.

GUISEMBERGA, che entra correndo come fuori di sè, e detti.

GUIS. Fermate...
LAM. *e* GUI. Ah! sposa!... / figlia!...
a 3 Io vi / ti riveggo alfine.
GUIS. (*a Rodolfo*) Un breve istante
Di sposa e figlia al santo amor concedi.
LAM. A che venisti?...
GUIS. A che qui vengo?... e il chiedi?
Con te, col padre amato,
Fida consorte e figlia,
Vengo l'acerbo fato
Intrepida a sfidar:
Siccome amor consiglia,
Ogn' altro bene oblìo;
Vengo alla patria anch'io
La vita ad immolar.
LAM. *e* GUI. Pietade, orgoglio, amore,
Desta nel petto mio,
Del nobile tuo core
L'affetto e la virtù:
Ma, se morir degg'io,
Vivi, infelice e spera:

A questa mia preghiera
Opporti non puoi tu.

SCENA VII.

SIGIERO, e detti.

SIG. Che più si tarda? paghino
Di tanta audacia il fio.
GUIS. No, no: seguirli io voglio...
SIG. Fermati.
GUIS. È vano...
SIG. Al mio
Voler t'opponi?... Guardie,
Li separate...
GUIS. Ahimè!...
LAM. e GUI. Misera!...
GUIS. E il cielo un fulmine
Non scaglia ancor su te?...
LAM. e GUI. (*a Guisemberga*)
Taci, taci: a questi accenti
Non si placa il suo furore;
Egli ride a' tuoi lamenti,
Ei non cura il tuo dolore;
Se svanita è la vendetta,
Al destino che t'aspetta
Piega il capo e fino a morte
Di tua sorte - sii maggior.
SIG. (*a Guis.*) Fremi pur, ti rodi, insana,
Del tuo duol pietà non sento;
Una gioia sovrumana
In me desta il tuo tormento;
M'odia pur, ma non potrai
Quanto io t'odio odiarmi mai;
Del furor che m'arde in petto
Ogni affetto - è assai minor.
GUIS. Se morire a voi d'accanto
Nega a me l'avverso fato,
Non sarà d'amaro pianto
Il mio ciglio ancor bagnato:

Ho un pugnale, ed io lo serbo
Per fuggir da quel superbo;
Stanca alfin quest' alma mia
Non desia - che di morir.

Rod. (*a Sig.*) Tutti alfine in tuo potere
Son caduti i tuoi nemici;
Fia maggiore il tuo godere
I tuoi giorni più felici:
Voce alcuna omai per quelli
Di pietà non ti favelli;
Cada ognuno e cessi insieme
L' empia speme - di nutrir.

(*Sigiero fa segno alle Guardie, e Rodolfo eseguisce portando via Lamberto e Guido. Sigiero resta gettando su Guisemberga uno sguardo di trionfo*)

SCENA VIII.

SIGIERO e GUISEMBERGA.

Sig. Vieni or tu.
Guis. M' ispira, o Dio,
Qual consiglio ho da seguir...
(*come colpita da una idea*)
Ah! sì... forte è il braccio mio...
Dritto al cor saprà ferir.
Voci interne Morte a' Franchi.
Altre voci All'armi.
Altre voci All'armi.
Sig. Che mai sento!...
Guis. Oh! gioia.
Sig. (*alle Guardie*) Olà.
Accorrete a vendicarmi;
Il più prode un premio avrà.
(*le Guardie partono*)
Voci di dentro
A Lamberto e a Guido onore.
Guis. Ah! son salvi.
Sig. Non gioir:

Vado io stesso e il mio furore
Farà tutti impallidir.

Guis. (*fra sè come colpita da un'idea*)
Qual'idea!... (*a Sigiero*)
Tu non andrai.

Sig. Chi lo vieta?

Guis. (*cava rapidamente un pugnale e lo ferisce, dicendo:*)
Io stessa.

Sig. (*cadendo*) Ahimè!!

Guis. (*prostrandosi e levando al cielo le mani*)
Grazie, o cielo: io t'invocai,
E tu aita dèsti a me.

SCENA ULTIMA.

LAMBERTO, GUIDO, il FANCIULLO e i CONGIURATI, che avranno deposte le cappe monacali stringendo tutti e spade e pugnali, ingombrano la scena. La bandiera di Lamberto è portata in trionfo: alcune faci illuminano l'oscurità.

Coro Morte ai Franchi.
Gui. Figlia...
Lam. Sposa...
L'empio ov'è?...
Guis. Mirate... è là,
Io l'uccisi...
Tutti O generosa!...
Gloria eterna a te verrà.
Di libertà la stella
Per poco tramontò:
Or più fulgente e bella
A splendere tornò.

(*Guisemberga pone il pugnale nelle mani del figlio*)

Tutti Questa memoria cara
Mai non abbandonar,
E dalla madre impara
La patria a vendicar.

FINE.